



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

L'INSURREZIONE

L'epilogo è arrivato nel Venezuela prima di quel che non fosse lecito supporre dal di fuori. Poco più di un mese fa, 2.350.000 elettori, su 2.850.000 votavano in favore della dittatura di Marcos Perez Jimenez, nel plebiscito del 15 dicembre 1957; il 23 gennaio 1958, prima dell'alba, il dittatore, la sua famiglia e il suo seguito uscivano furtivamente dalla capitale e nelle tenebre della notte spiccavano il volo per l'esilio forzato nel feudo Dominicano di Rafael Trujillo.

Nell'intervallo c'era stato il fallito colpo di mano dell'aviazione militare, il primo gennaio, seguito da tre settimane di agitazione popolare, che la dittatura aveva creduto di potere, come nel passato, soffocare nel sangue della sua guardia pretoriana, la polizia politica del regime, che, al dire del giornalista Robert M. Hallett di Boston: "aveva molto imparato dai metodi nazisti e peronisti di tortura e di spionaggio".

Ma il fallito tentativo militare del capo d'anno aveva rivelato al popolo venezuelano che l'apparente unità monolitica dell'esercito al seguito del dittatore era soltanto superficiale, che il tentativo sconfitto aveva anzi messo in evidenza una frattura insanabile. Se le forze armate, divise fra di loro, non erano riuscite ad abbattere la dittatura, la popolazione stanca del giogo avrebbe avuto una buona probabilità di successo mediante l'insurrezione anche se una parte soltanto delle forze armate avesse solidarizzato con essa. Questo compresero i dirigenti dell'opposizione, i quali colsero l'occasione per fare appello al popolo e convocando allo sciopero generale tutti i lavoratori della capitale per la giornata di martedì 21 gennaio, per protestare contro la ferocia della dittatura.

Ed il popolo della capitale rispose all'appello con entusiasmo insuperato.

"Rendendosi conto della situazione (scrive ancora R. M. Hallett nel "Christian Science Monitor" del 25-I) il popolo incominciò a formulare le sue aspirazioni alla libertà, che per tanti anni erano state inesprese.

"Il suo coraggio nello scendere nelle strade, sfidando la polizia e le forze armate del governo, convinse quanti ancora fra i militari rimanevano indecisi a prendere posizione contro il regime.

"Lo spettacolo delle donne sfilanti per le strade gridando contro il Presidente, degli studenti chiamanti a raccolta, dinanzi alle baionette dell'esercito scintillanti, di tante persone per bene che osavano firmare petizioni invocanti la libertà, deve avere fatto una grande impressione ai capi delle forze armate".

Non fu cosa semplice. La sera di martedì i bollettini della radio davano qui come 50 i morti a Caracas durante la giornata, 300 i feriti e mille gli arrestati; l'indomani i morti si dissero essere stati 100; i feriti e i prigionieri non si contavano più. Ma quella notte i generali e gli ammiragli del Venezuela decisero che non c'era più modo di fermare il popolo, che bisognava cercare senza indugio ulteriore di controllarlo persuadendo il dittatore a far le valigie in tutta fretta, e se stessi a venire a patti con i partiti dell'opposizione.

Abbandonati dal loro capo messosi in sal-

vo, i pretoriani si videro perduti e si vendicarono facendo strage dei prigionieri politici che tenevano quali ostaggi nelle loro caserme. L'entità dell'eccidio non si conosce ancora con precisione, ma deve essere stato spaventoso.

* * *

L'insurrezione venezuelana ha più o meno seguito la trama della rivolta argentina contro Peron: iniziata dalla rivolta popolare, ha ottenuto l'aiuto dei militari i quali hanno da un lato messo in fuga il dittatore e tenuto nelle proprie mani, se non il controllo della situazione, quello delle armi più efficaci... per servirsene poi a ristabilire l'ordine e a disarmare gli insorti.

Rimane il fatto che i generali e gli ammiragli e i colonnelli del Venezuela non sono riusciti questa volta ad abbattere la dittatura da sé soli, che hanno dovuto accettare la cooperazione dell'insurrezione popolare, e che, per conseguenza, hanno dovuto venire a patti con questa — o, per essere più esatti, con i sedicenti rappresentanti della popolazione insorta.

I quali hanno certamente colta l'opportunità di trarre profitto dall'eroismo e dall'abnegazione degli insorti per esigere che la giunta autodesignatasi a raccogliere l'eredità della dittatura di Perez Jimenez avesse uno spiccato carattere non militare e soprattutto che non contenesse nel suo seno residui dell'abbattuto regime.

Tuttavia, la giunta composta di cinque membri ed un segretario comprende due colonnelli, un ammiraglio: Wolfgang Larrazabal che n'è il capo riconosciuto e gli altri tre sono non militari appartenenti a vari partiti, escluso naturalmente il comunista, che tuttavia ha fatto parte del Comitato degli oppositori affermatosi nel corso delle ultime settimane di agitazione.

Un terzo fattore che non mancherà di avere il suo peso nei prossimi sviluppi della politica venezuelana è quello composto dagli esuli proscritti dalla caduta dittatura i quali hanno incominciato a tornare in patria portandovi idee atteggiamenti e propositi a cui il pubblico imbavagliato durante tutto un decennio dal regime di Perez Jimenez non è abituato.

Il profugo Jovito Villalba, capo dell'Unione Democratica Repubblicana, per esempio, appena arrivato a Caracas da New York, ha, per così dire, inalberato la bandiera della "sovranità nazionale" accusando il governo degli Stati Uniti di sostenere i tiranni nell'America Latina.

Ma questo può essere un motivo di demagogia ed appartiene alle manovre politiche dei politicanti professionali.

Ciò che importava rilevare è invece l'importanza dell'azione popolare nei movimenti di liberazione, e le conseguenze disastrose, per la causa della libertà di un popolo, della cessazione anche momentanea di tale azione.

Non vi sono sostituti all'attività insurrezionale di un popolo che lotta per la conquista della sua libertà. La sua libertà conquistata nella lotta incomincia a perire tosto che il popolo (o la parte militante di esso) si ritira dalla lotta e depone le armi della sua azione e della sua vigilanza.

I lavoratori e la pace

Fino a qual punto la nostra economia nazionale è influenzata dalle esigenze del riarmo, risulta dimostrato dal fermento suscitato dalla coincidenza di tre regioni dipendenti dal governo inglese aventi problemi la cui soluzione dipende dalla produzione bellica.

A Malta, i licenziamenti di operai dal cantiere navale, e nell'Isola di Wight l'annullamento di un contratto da parte della ditta di costruzioni aeronautiche Saunders-Roe mettono in pericolo di disoccupazione e di fame migliaia di lavoratori e le loro famiglie. Viceversa, in Scozia, dove il governo ha proposto di creare basi per missili diretti lungo la costa orientale (puntati verso la Russia naturalmente) ad uso e consumo delle forze americane di "difesa", ha aperto prospettive d'impiego in una regione che ha una percentuale di disoccupati superiore alla media.

Da questa constatazione scaturisce quasi automaticamente questa domanda: fino a qual punto sono i lavoratori inglesi interessati alla politica "di pace" dei loro capi. Tenuto presente che tutti i partiti politici si ritengono politicamente in dovere di proclamarsi ciascuno il più pacifista e il meglio indicato a risolvere le tensioni esistenti con la Russia, e per conseguenza a metter fine alla corsa agli armamenti — che cosa dicono poi ai loro elettori degli effetti che il disarmo avrà inevitabilmente sull'economia nazionale?

* * *

Non possono dir niente. Nessuno dei tre partiti esistenti nella Gran Bretagna ha la benchè minima intenzione di muovere un sol dito per ostacolare il sistema capitalista della produzione e della distribuzione, insistendo sull'"Esportare o Perire". Una delle industrie d'esportazione più redditizie è appunto l'industria delle armi — comprendente apparecchi d'aviazione e missili — e con la Russia che s'infiltra in quelli che sono tradizionalmente mercati inglesi, come l'Egitto, non c'è politicante che si rispetti in tutto il paese che sia disposto a suicidarsi politicamente anche soltanto proponendo il benchè minimo taglio unilaterale alla produzione di armi "ortodosse".

Mentre Aneurin Bevan preconizza paramenti da Bomba-H per i ministri degli Esteri della monarchia inglese, non v'è strato importante dei maggiori partiti il quale faccia più che invocare una nuova conferenza delle "sommità" per cercare di convincere Crusev a consentire al bando totale delle Bombe-H. Dal punto di vista economico questa è una possibilità conveniente, giacchè il numero delle persone impiegate nella produzione delle Bombe-H deve essere relativamente piccolo e potrebbe facilmente essere assorbito dal campo delle lavorazioni atomiche per scopi di pace.

Ma che cosa faranno i lavoratori dell'industria aeronautica? Quale altro impiego troveranno i lavoratori licenziati dalle industrie delle munizioni, delle armi da fuoco, dei carri armati? Non nell'aeronautica civile, perchè il Bristol Britannia sarà d'ora in

avanti il solo velivolo inglese commerciale a lungo raggio, e i maggiori fabbricanti di aeroplani intendono di collaborare fra di loro nella produzione degli apparecchi di media autonomia — e questo genere di operazioni ha generalmente per conseguenza non una maggiore ma una minore domanda di mano d'opera. E meno ancora nell'industria automobilistica, dove l'abbondanza di mano d'opera costituisce già un problema, da un paio d'anni, in conseguenza della diminuzione dei mercati di smercio e dell'automatizzazione.

E' di moda incolpare Mr. Dulles e la sua tattica della rischiosità, della rigidità della politica estera degli Stati Uniti. Ma questa ingenua personalizzazione delle cose non tiene conto degli interessi che Mr. Dulles è tenuto a rappresentare. Alcune settimane fa la "News Chronicle" pubblicò un articolo singolarmente rivelatore (benchè messo in una posizione secondaria) in quanto che metteva in evidenza l'interesse della prospera industria aeronautica americana, presentemente affannata a sviluppare razzi e missili, e ad ostacolare qualunque cambiamento nella politica estera che sia suscettibile di diminuire la domanda dei suoi prodotti.

E' la vecchia storia dei mercanti di morte, e da questa si procede a maltrattare la plutocrazia dei capitalisti assetati di sangue e fomentatori di guerre, intenti a prepararsi per annegare nel sangue i lavoratori del mondo.

Ma ahimè, dove se ne va la nozione del forte lavoratore stretto gomito a gomito a fianco del suo fratello di classe degli altri paesi! Nelle fiorenti città della California il lavoratore dell'industria dell'aviazione è di nuovo sul treno dell'abbondanza e chiunque si permetta di consigliare una sosta nella corsa agli armamenti è un porcaccione rosso e, quel ch'è peggio, mette in pericolo l'impiego del bravo operaio dell'aeronautica.

E in Inghilterra? Consimili capitalisti mercanti di morte hanno i loro interessi costituiti nella corsa agli armamenti. E la classe operaia inglese pure. Nell'Isola di Wight quasi duemila lavoratori delle officine della ditta Saunders-Roe stanno per essere licenziati perchè la nuova Luftwaffe tedesca ha deciso di comprare aeroplani da combattimento americani (Starfighter) invece che inglesi (S.R. 177).

Siamo ben certi che vi sono tra gli operai odierni della Saunders-Roe, dei lavoratori i quali lavorano forte e con patriottismo durante la guerra, per fabbricare aeroplani destinati a distruggere la Luftwaffe (e case tedesche) credendo alle promesse di Churchill che, una volta vinta la guerra, non ci sarebbe stato più riarmo tedesco per almeno cinquant'anni. Ed ecco che sono forse essi stessi posti nella necessità di uscire dalle loro case perchè la Luftwaffe non ha voluto comprare il loro ottimo razzo da combattimento (rocket fighter).

* * *

E che cosa fanno gli operai della Saunders-Roe? Mandano forse un sospiro di sollievo per non essere tenuti a riarmare la Luftwaffe? O si preoccupano essi ora di passare alla produzione di mercanzie di pace? di strumenti da cucina, di case prefabbricate, o di altri prodotti suscettibili d'essere fabbricati da una ditta di apparecchi d'aviazione?

Niente affatto. In primo luogo, essi non pensano in termini costruttivi perchè non hanno voce in capitolo, in materia di lavoro, e non hanno mai lottato per il controllo della produzione. Così mandano, si limitano a mandare i funzionari della loro unione e piagnucolare presso i governanti perchè abbiano la bontà di provveder loro un nuovo contratto per aeroplani, onde metterli in grado di continuare i pagamenti sulla televisione, sull'automobile e sulla loro casa.

Non c'è nessuno che dica a questi lavoratori che basterebbe una sola bomba all'idrogeno per sommergere tutta quanta l'Isola di Wight nelle acque oleose del Solent: E non c'è nessuno che abbia la cortesia di dir loro che le corse agli armamenti sono preparativi per la guerra — e che se essi avessero veramente cura delle loro mogli e dei loro figli li porterebbero il più possibile lontano dagli



Economia barbara

L'anno vecchio si chiuse nel silenzio generale di un amaro pessimismo con la completa assenza dei grandi panegirici satiri di compiacimenti nazionalisti, di ottimismo economico, di euforia imperiale comuni ad ogni fine d'anno dopo il termine della seconda guerra mondiale.

Infatti, il primo mese del 1958 non è ancora trascorso che i timori cronici della crisi industriale si cristallizzano nella realtà quotidiana con allarmante gravità.

Gli economisti al soldo del governo e delle grandi corporazioni capitaliste, al pari degli scrittori dei grandi quotidiani, con tutti i mezzi della prosa melliflua e vendiccia di cui sono maestri insuperabili — cercano di calmare l'opinione pubblica con l'invenzione di nuove parole quali "periodo di aggiustamento", di "riassetamento", di "ridimensionamento", tutti termini falsi e bugiardi che finiscono per aumentare il sospetto del popolo che si tenta di nascondere qualcosa di serio.

La verità è che gli inventari si accumulano invenduti nei magazzini. Lo smercio della mercanzia nei negozi è lento, sporadico, intermittente. Passate le feste natalizie i consumatori stringono il portafoglio paurosi dell'uragano economico che si addensa sull'orizzonte gravido di minacce.

Le industrie metallurgiche sono sempre il barometro dello stato economico del paese: la produzione dell'acciaio è diminuita del 30 per cento; un milione di automobili nuovi fiammanti aspettano invano i compratori; la costruzione di aeroplani è da oltre sei mesi ridotta più della metà. Il licenziamento delle maestranze cominciato lo scorso autunno continua, di modo che il numero dei disoccupati è ora di circa quattro milioni e, secondo i pronostici ufficiali del Segretario del Lavoro, essi sorpasseranno sei milioni prima della fine di marzo.

Spaventate da questi avvenimenti le grandi ditte nazionali che posseggono le catene dei negozi da un capo all'altro del continente cancellano gli ordini delle merci alle fabbriche diramati mesi or sono, troncando la produzione a metà, restringendo vieppiù il cerchio che afferra alla gola l'economia del paese.

La costruzione delle autostrade procede alacremenente occupando decine di migliaia di operai come era preveduto nel progetto dei cento miliardi di dollari da essere spesi nel periodo di vari anni; però l'industria edilizia ed affini rimane indietro, si trascina a stento

impianti navali ed aeronautici e rifiuterebbero essi stessi di aver nulla a che fare con le produzioni belliche?

Le prostitute prosperano sempre nei centri di febbrile attività ed i lavoratori dell'industria bellica d'America, d'Inghilterra e di Russia godono oggi giorno della prosperità. Ma se verrà il giorno in cui si faccia uso dei prodotti del loro ben pagato lavoro, la sicurezza a cui essi si aggrappano con tanto patetica tenacia salterà per aria insieme a loro, alle loro mogli ed ai loro figli in una densa nube a forma di fungo.

Se quel giorno verrà, coloro i quali prendano quest'occasione per andarsene, avranno di che ringraziarne la Luftwaffe per non aver comperato gli apparecchi SR 177; sebbene ci sia giuocoforza riconoscere che gli operai dell'industria aeronautica e gli altri loro colleghi delle industrie belliche fanno il loro mestiere con tanta efficacia, che non ci riesce di immaginare come potrebbero esservi dei superstiti, nelle Isole Britanniche, se i prodotti del loro lavoro avessero mai da essere messi alla prova.

"Freedom" (11-I-'58)

nel solco torbido di un'economia incerta, vacillante, aggravata dalle misure deflazioniste adottate dal Federal Reserve Board.

I giornali tacciono, pochi osano manifestarlo apertamente, ma è nella mente di tutti come un'idea fissa che l'unica speranza per evitare una grande crisi economica è l'immediata ripresa dell'industria di guerra: fabbricazione su grande scala di armamenti che assorba i prodotti della siderurgia e metta in moto le puleggie arrugginite dei grandi complessi metallurgici nazionali.

Triste constatazione, questa. Tuttavia, il sistema capitalista è così composto che quando il sottoconsumo ferma la distribuzione e chiude le fabbriche, esso ricorre all'odioso stratagemma di produrre merci inutili alla cittadinanza, oggetti non consumabili dalla popolazione, vale a dire armamenti improduttivi e distruttivi per la guerra.

Questo barbaro fenomeno dell'economia borghese è sufficiente a dimostrare su quali inumane fondamenta sia basato il sistema capitalista.

Gli epuratori

Nell'ultimo convegno annuale dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, 94 unioni votarono per l'espulsione dei Teamsters, con 21 unioni contrarie, 4 coi delegati metà favorevoli e metà contro, e infine, 8 unioni astenute. Altre due unioni, la International Laundry Workers (operai di lavanderia) e la Bakers International Workers (fornai) vennero pure espulsi a grande maggioranza di voti.

In questo modo, in pieno trionfo del "convegno scellerato", George Meany poté annunciare, con tono altisonante, che il movimento operaio americano mantiene alta ed immacolata la sua bandiera, rifiutando ogni compromesso con la corruzione e la malavita unionista.

Le veementi proteste di alcune unioni che denunciarono l'azione del convegno arrogante e dittatoriale — sostenendo che col pretesto di punire Dave Beck e James Hoffa, 1.400.000 lavoratori innocenti venivano invece ostracizzati ed umiliati; che con l'espulsione dei Teamsters si correva il rischio di scatenare una guerra giurisdizionale lunga e costosa nei ranghi del lavoro organizzato statunitense — vennero soffocate nei discorsi roboanti di Meany, di Walter Reuther e dei loro luogotenenti i quali sono più interessati alla loro carriera che al benessere dei lavoratori.

Come è noto, sin dall'inizio delle attività inquirenti del Senate Labor Rackets Committee, Meany, Reuther e le altre somme vestali del sindacalismo yankee andarono a gara nel cooperare cogli inquisitori parlamen-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$8.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 50c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 5 Saturday, February 1, 1958

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

tari, prostrandosi umili e compunti di fronte alla divinità dell'opinione pubblica, desiderosi di ribadire la favola sballata della loro verginità politica, economica e morale fra tanto dilagare di mercimonio e di generale corruzione. Ciò che era evidente a molti commentatori da lungo tempo, è in procinto di succedere: gli altolocati funzionari epuratori del movimento operaio stanno per essere epurati a loro volta dai politicanti di Washington i quali, da bravi strumenti della plutocrazia, intendono affibbiare un colpo mancino al lavoro organizzato — mediante la promulgazione di leggi fasciste — con la cooperazione dei mandarini unionisti stessi che si vedono ora presi nella trappola tesa dalla propria irresponsabilità.

Con una crisi economica in vista; con le forze reazionarie scatenate in tutto il continente; nemmeno a tre anni di distanza dal grande tentativo di unificazione del movimento del lavoro statunitense, il 1958 si inizia con l'acerba discordia nel campo di Agramante, con le grandi federazioni operaie confuse, umiliate, degradate dai capi massimi dell'unionismo che i tesserati mantengono in cappa magna coi sudati dollari delle loro quote mensili. Lo strano in questa faccenda è che il comitato senatoriale intende investigare la United Automobile Workers per la sua attività solidale per gli scioperanti di Kohler, Wisconsin, i quali da quattro anni combattono una lotta ineguale contro la Kohler Company, una delle ditte più reazionarie degli U.S.A.

Oltre alle elargizioni di viveri, vestiario e denaro agli scioperanti, Walter Reuther e i suoi luogotenenti organizzarono un boicottaggio generale contro i prodotti della Kohler Company fabbricati da crumiri. In molti casi i Teamsters si rifiutarono di trasportare le merci di Kohler, i tubisti rifiutarono di installarle nelle case in costruzione e avvennero persino casi di sabotaggio in cui le merci invise vennero avariate a colpi di martello, oppure furono nascoste nei magazzini e dimenticate per dei mesi prima di essere rintracciate.

E' anche vero che i lavoratori dell'edilizia minacciarono di scioperare contro impresari obbligandoli a non acquistare oltre merci del sanfedista Kohler. Come? Non sono questi metodi legittimi adottati dagli scioperanti di tutto il mondo da oltre un secolo? Non hanno diritto i lavoratori di difendersi dall'affamamento e dallo sfruttamento della ditta Kohler e dei trogloditi pari suoi?

Esiste nella Taft-Hartley Act una clausola contro il boicottaggio di solidarietà e ora il McClellan Committee si attacca a questa legge fascista come pretesto per un'inchiesta generale contro la United Auto Workers. Il senatore Barry Goldwater dichiarò recentemente che la U.A.W. ha speso più di dodici milioni di dollari per aiutare gli scioperanti di Kohler e sbuffa dalla rabbia nel pensare che una somma così ingente sia stata usata per uno scopo così umanitario. Il Goldwater (senatore al Congresso per lo stato di Arizona) è certamente uno dei politicanti più nefasti della scena politica americana e alcuni giornalisti di Washington non fanno mistero del fatto che l'inchiesta della U.A.W. è stata provocata dall'odio personale che Goldwater nutre contro Walter Reuther.

Per quanto riguarda lo spinoso problema dell'espulsione delle tre federazioni dal seno della massima organizzazione operaia, è un fatto noto a tutti che i Teamsters — stante il loro numero e il loro controllo dei trasporti stradali — sono in grado di scatenare una guerra aperta contro le altre organizzazioni per rubare tesserati e assorbirli nei Teamsters stessi, imponendo, minacciando, provocando confusione generale per puro spirito di vendetta contro i deliberati del "convegno scellerato" di Atlantic City simboleggiato da Meany, Reuther e i loro aiutanti.

Tuttavia i capi dei Teamsters, nella loro rivista del mese di dicembre, dichiarano solennemente che da parte loro nessuna lotta giurisdizionale verrà provocata e che il loro scopo è la pace nel seno del movimento operaio. Per ora, sì, certo: con Dave Beck e James Hoffa sballottati a destra e a manca

dall'ira dei vari tribunali incitati dalla opinione pubblica. . . . Ma quando Hoffa sarà solidamente trincerato nel suo seggio massimo alla testa dei Teamsters, le cose possono cambiare improvvisamente e non in favore del movimento operaio in generale.

Dando Dandi

Il bene e il male (1)

(1) — L'autrice di questo pensiero è una giovane ebrea francese, insegnante di filosofia, espulsa dall'università per la legge contro gli ebrei nel periodo bellico. Ella fu attiva militante nei partiti di sinistra. Morì giovanissima a Londra nel 1945 dopo molte interessanti e penose esperienze personali, non esclusa quella della vita di lavoro nei campi. Di pensiero veramente profondo quale quello riportato, che praticamente vuol dire che il bene ed il male sono relativi e che si fa opera più utile ostacolando la dominazione con una intelligente opposizione che dando il potere agli oppressi, imprevisti al compito e che lo eserciterebbero conservando l'ingiustizia di dominati e di oppressi.

Ma dai classici dell'anarchismo non avevano già imparato: "Né servi, né padroni". Una società di uomini liberi e pensanti, che vigilano reciprocamente sui i loro diritti e sui i loro doveri per mantenersi in equilibrio, che è la vera fonte di ogni bene umano.

n. d. r.

Il bene si determina sempre ad opera dell'unione degli opposti. Quando si preconizza il contrario di un male, si rimane a livello di quel male. Quando si è provato il suo contrario, si ritorna al primo. Questo è quello che Gita ha chiamato "ricreamento degli opposti". La dialettica marxista è una visione bassa e del tutto falsata di questa verità.

L'imperialismo operaio sviluppato dai marxisti è una cattiva unione dei contrari. Proverbaile in latino l'insolenza degli schiavi recentemente liberati. L'insolenza e la servilità si aggravano reciprocamente. Gli anarchici sinceri intravedendo attraverso una nebbia il principio dell'unione dei contrari, hanno creduto che dando il potere agli oppressi si distrugge il male. Sogno impossibile.

Come si qualifica la buona e la cattiva unione dei contrari? La cattiva unione (cattiva perchè menzognera) è quella che si fa sul piano stesso dei contrari; ad esempio, la concessione della dominazione agli oppressi. In tal caso non si esce dal binomio dominazione-oppressione. La buona unione dei contrari si fa su di un piano superiore; come potrebbe essere l'opposizione nella dominazione. L'oppressione si dissolve allora a livello di una legge che è equilibrio.

Simon Weil



DISCUSSIONI DEL GIORNO

Che l'amore sia un importante problema sociale, anzi il più importante dal punto di vista globale della vita, non vi può essere dubbio. Perciò ce ne occupiamo convinti di farlo con qualche risultato positivo, sia pur quello di essere accompagnati da altri su queste colonne. E il problema presenta oggi delle dimensioni di evidente carattere polemico. La vita si svolge secondo una legge spontanea di compenso. Perciò, i fatti si oppongono spontaneamente ai fatti. . . (1).

Che la gioventù di oggi sia frivola, che il matrimonio sia diventata la "extrema ratio", che l'amore inteso come passione romantica, devozione e fedeltà sia tramontato, che la preoccupazione economica del domani sia un ostacolo alla sistemazione familiare e tante altre cose le sappiamo tutte. Sappiamo pure che l'uomo teme di apparire ridicolo quando si sente innamorato sul serio, stando alla poca considerazione o fiducia che una donna ha ormai di un uomo che "si mostra" innamorato. Magari non siamo al corrente di certe pratiche per non averne fatta la esperienza personale. Ma non possiamo accettare il giudizio del clero, secondo cui le donne soprattutto sono delle vittime dello spettacolo (cinema, teatro, ecc.) e della stampa, ma che tuttavia sono salvabili attraverso la pratica delle confessioni-colloqui.

Come si può accettare il giudizio ipocrita di una persona responsabile di un fatto di cui pretende di essere la mano principale di salvezza? Ma via. . . . E' proprio così difficile individuare certe cause così sfacciate? O è sempre quella la storia: che si manca del coraggio della verità? Che il clero sia sempre innocente "a proprio giudizio" chi lo mette in dubbio? Ma che certa stampa d'avanguardia faccia finta di niente non ci convince proprio.

Il fatto si è che l'attuale rilassamento dei costumi in Italia (se così può dirsi) è la naturale spontanea conseguenza ovvero reazione al concetto e fatto di matrimonio indissolubile di cui il clero è il primo patrocinatore di principio e quindi il primo responsabile autorevole. Essere responsabile di un fatto significa essere responsabile degli effetti di quel fatto.

Nessuno mette in dubbio che tutte le manifestazioni dei fatti di pubblico dominio (cinema, stampa, ecc.), che il clero accusa, abbia una grande influenza sul costume di un popolo, ma questi stessi spettacoli e fatti di pubblico dominio vanno esaminati e valutati in funzione di quella realtà di cui sono un prodotto.

I film condannati dalla Chiesa sono certo quelli che mostrano troppo svelatamente certi aspetti della società (cristiana) e dell'uomo (fatto a somiglianza di Dio!). Allora, non si condannino il "mezzo" che permette di riportare un aspetto della realtà stessa. Quel che è condannabile non è il mezzo in se stesso, ma la speculazione che si fa attraverso lo stesso. I film western, tanto per fare un esempio, hanno effetto deleterio sull'adolescenza non in quanto mostrano un aspetto della realtà, ma in quanto questa realtà portata sullo schermo non ha "sostanzialmente" aspetti migliori di quello, essendo tutta la realtà sociale odierna un'autentica prateria di scorribande di "fuori-legge". Detti film però la Chiesa non li condanna!

Torniamo all'argomento di prima.

Il panorama sociale che la nuova generazione si è trovata davanti è assolutamente sconcertante. Se la gioventù attuale è sbandata, bruciata, senza ideali e senza convinzioni (o meglio con l'unica convinzione che non vale la pena averne alcuna) la colpa va ricercata in quelli che l'hanno preceduta. Quale alternativa offre la Chiesa alla gioventù attuale? Quale alternativa offre lo Stato? Sì, siamo proprio in tema di alternative. Abbiamo detto che vige una legge spontanea

di compenso. L'autorità fa gli anarchici. Parimenti il matrimonio farà sempre l'adulterio, la prostituzione e la depravazione dei costumi. Ciò non significa che ogni uomo sposato sia anche un depravato. La realtà va osservata dialetticamente nel suo insieme. Significa semplicemente che a fianco alla famiglia timorata di Dio c'è e non potrebbe non esserci il postribolo.

Un avvenire economico incerto (vedi sfruttamento capitalistico con tutto quel che segue), una prospettiva di compagnia monotona e piena di preoccupazioni (vedi matrimonio), assieme ad un accentuato superamento di pregiudizi tradizionali, spiegano in modo sufficiente (non necessariamente casistico) il comportamento dell'attuale gioventù. Questa gioventù è costituzionalmente senza religione, non crede più alle fole delle nonne ed alle promesse di paradisi fantasiosi; essa vede la disonestà e l'inserietà del mondo dei "visuti" ed è spinta a cogliere il momento di piacere.

S'illude di cogliere la libertà nell'atomismo dell'istante che passa ed è refrattaria ad ogni impegno, soprattutto a quello dell'amore, che significa responsabilità economica e rinuncia o limitazione della propria esperienza in amore. E' pacifico che da concezioni e forme assolute di vita, quale è l'istituto cattolico della famiglia, si vada incontro ad altri estremismi non meno assurdi. E' ben vero, anche se è penoso constatarlo, che la gioventù odierna, specialmente quella femminile, rappresenta la decadenza di valori d'esistenza e un nichilismo di fatto assai meno costruttivo di quello di memoria anarchica.

Di fronte a questo stato di cose, a nulla valgono le confessioni-colloqui dei sacerdoti. Il matrimonio indissolubile si è creata la sua antitesi: l'amore senza impegno e senza... amore! L'amore codificato si compensa col suo contrario: il peccato. Quale diritto si ha di condannare una fanciulla che all'amore impegnativo preferisce il flirt? Lei sa che l'uomo ha paura del matrimonio assai più di lei. E sa pure che quando l'uomo ha troppa fretta di sposare, spesso gli è perché si è divertito abbastanza per non pensare a... sistemarsi.

Finché si vorranno regolare i rapporti d'amore più di quanto non si pensi a quelli d'alimentazione, la società non sarà diversa da quella attuale: autoritaria, immorale, caotica e... cristiana. Forse un giorno comincerà ad essere... civile.

Viola Espero
(“U. N.”, 19-I)

(1) L'autore dice, a questo punto, di polemizzare col settimanale liberale “L'Espresso” al quale rimprovera di raccogliere in materia anche le opinioni dei preti, nelle sue colonne, in nome dell'obiettività, mentre una “stampa di opinione e di lotta” non ha certamente il compito di accreditare le opinioni degli avversari e dei nemici, che sa errate e nefaste. — N. d. R.

Teograzia in atto

Nell'ultimo numero di “Umanità Nova” (26-I) il compagno Melchiorre Palermo racconta una storia avvenuta nella provincia di Messina, che par tolta dalle ingiallite pagine di una cronaca dei tempi di Don Rodrigo.

E' la storia del 76enne parroco di San Marco D'Alunzio il quale si era invaghito di una sua parrocchiana, 35enne, e i due avevano stabilito di sposarsi, e di ciò avevano fatto regolare domanda alla amministrazione comunale. Ma sopraffatti dal pettegolezzo e dalle pressioni delle famiglie e delle autorità ecclesiastiche si prepararono a fuggire da tutto quel baccano. Noleggiarono un'automobile ed erano già varie miglia lontano dal paese quando furono raggiunti dai carabinieri che riaccompagnarono il sacerdote alla sua abitazione.

I carabinieri ne han fatto di tutti i colori in Italia e nessuno si stupisce di vederli ora fare gli sgherri del papa.

Ma è così insensata la repubblica italiana dell'articolo sette da proibire ad un cittadino di 76 anni e ad una cittadina di 35 di unirsi in matrimonio se così a loro pare e piace, unicamente perché preti e sagrestani e pinzochere d'ambo i sessi non approvano?

CORRIERE LUSITANO

Nel Portogallo le condanne sono, per regola generale, preparate in anticipo dalla P.I.D.E., che è la Gestapo portoghese; e vengono concordate in base all'odio di cui sono gratificati coloro che dissentono dal salazarismo. Esiste qualche caso in cui il giudice applica soltanto condanne lievi. Ma la Pide raramente vi si rassegna, e per questo aspetta attenta alla liberazione dei prigionieri per riarrestarli di bel nuovo. Ciò è avvenuto sempre; ma ora la gestapo salazarista ha inventato un nuovo espediente punitivo che consiste nell'accusare i detenuti di ordire complotti all'interno delle prigioni. Questa spaventosa invenzione della Pide non può che stupire chiunque legga, per esempio, che: “gli imputati tentarono di abbattere il governo per mezzo della violenza dall'interno della prigione di Cascias”. Soltanto la polizia del “grande” Stalin ha saputo eguagliare i sicari di Salazar, creatori di un espediente così atroce.

Il 27 luglio del 1957 furono portati dinanzi al Tribunale Plenario di Lisbona cinque uomini ed una donna accusati di “preparare la caduta del Salazarismo”. Gli accusati si trovavano nella prigione di Cascias, alcuni fin dal 1947, gli altri dal 1953. Soltanto l'avvocato Humberto Lopes si trovava in libertà condizionale.

La stupida odiosa commedia si svolse davanti un tribunale composto di quattro fantocci: Cardoso Meneses, Silva Caldeira, Antonio de Almeida Moma e Furtado dos Santos, i quali si prestarono alla bassa funzione di applicare le condanne stabilite dalla polizia.

Senza l'ombra d'una prova (giacché nessuno che abbia un po' di giudizio può credere che sia possibile tentar di abbattere una dittatura dall'interno di una sua prigione) i sei imputati furono condannati: Carlos Costa a 10 anni di reclusione, all'internamento fino a 3 anni per misura di sicurezza e alla perdita dei diritti politici per un periodo di vent'anni; Maria Angela Campos, a 3 anni di reclusione, la stessa misura di sicurezza del precedente e alla perdita dei diritti politici per quindici anni; Francisco Miguel, a 5 anni di prigione, eguale misura di sicurezza e perdita dei diritti politici per quindici anni; Vasco Cabral, a 30 mesi di prigione, fino a tre anni d'internamento, perdita dei diritti civili per sedici anni; José Rodrigues Vitoriano, a 5 anni di prigione, fino a tre anni di internamento e alla perdita dei diritti civili per quindici anni; il Dottor Humberto Lopes (per aver espresso per iscritto il suo parere sulla misura di pubblica sicurezza applicata ad uno degli imputati) fu condannato a 30 mesi di prigione, internamento fino a tre anni, la perdita dei diritti politici per 15 anni e il divieto di esercitare la sua professione per lo stesso periodo di 15 anni.

....Dinanzi a questa feroce condanna, l'avvocato Dott. Manuel Joao Palma Carlos — difensore di quattro dei sei condannati — interpose ricorso per ottenere un nuovo processo per il suo collega Humberto Lopes. I “giudici” respinsero il ricorso senza dare la



benchè minima spiegazione (la Pide non avrebbe permesso spiegazioni) ed il Dott. Palma Carlos protestò dicendo: “Le vostre eccellenze possono giudicare come vogliono, con prove o senza prove, ma non possono omettere di consegnare agli atti tutto quel che avviene all'udienza”.

Questa “terribile offesa” recata ai commedianti del Tribunale Plenario di Lisbona dal Dott. Palma Carlos (che onora il foro portoghese) colpiva la dignità della polizia. Furono in tutta fretta fatti uscire dall'aula gli spettatori che avevano assistito al processo, l'avvocato Palma Carlos fu messo sul banco degli accusati e sottoposto a giudizio sommario. In men di due ore, senza testimoni, senza difesa, egli veniva a sua volta condannato a sette mesi di prigione (sette mesi in ragione di 40 scudi al giorno) e alla sospensione dall'esercizio della sua professione per un anno, dopo aver scontata la condanna.

Vedendo il suo collega e difensore trattato a quel modo, il Dott. Humberto Lopes protestò energicamente contro l'arbitrio e fu malmenato in piena aula, e la di lui moglie, D. Aminda Lopes, che era presente ed aveva a sua volta protestato, fu condannata a tre giorni di prigione.

Ricordo un solo caso simile a questo avvenuto nel 1937 al Tribunale di Oports, in un processo in cui erano imputati i miei compagni e amici: Joao Viêira Alves e José Augusto de Castro. Anche allora l'avvocato passò dal banco della difesa a quello degli accusati e fu condannato.

Nessuno di questi attentati alla fisica integrità del cittadino provoca la benchè minima impressione nel tiranno taciturno che è Salazar. Nulla commuove il mostro. Per lui la morte di una persona o di cento persone non significa nulla. La fame, la miseria che infligge a due o tre generazioni da un trentennio a questa parte, sono il compimento del Concordato con la Santa Sede, che il dittatore portoghese firmò il 7 maggio 1940.

E. Rodrigues
(“Voluntad”, Nov. 1957)

Quelli che ci lasciano

La seguente lettera da Città di Messico reca la notizia della morte del compagno EUSEBIO C. CARBÒ colà avvenuta il 18 gennaio u.s.

19 gennaio 1958

Caro compagno: Col dolore che ti sarà facile immaginare ti comunico che ieri sera, dopo lunga e penosa infermità, ha cessato di vivere mio padre, il nostro grande compagno Eusebio Carbò. I medici, per una di quelle strane ironie della vita — o della morte — diagnosticarono, “insufficienza cardiaca”, ignorando che quell'uomo che arrivava serenamente al termine della sua esistenza aveva un cuore di colosso, capace di battere all'unisono col dolore e lo strazio di tutti i paria del mondo.

Torniamo in questo momento dal cimitero e lo stordimento è il dolore non mi permettono di esprimermi più diffusamente. Ti prego di portare la notizia alla conoscenza dei compagni dell'“Adunata”. Hanno assistito ai funerali molti compagni e amici.

Saluti fraterni a tutti. — Proudhon Carbò.

* * *

Eusebio Carbò fu per almeno mezzo secolo uno dei militanti più attivi e più noti del movimento anarchico e confederale spagnolo, ed essendo stato spesso in esilio è anche dei più conosciuti all'estero, personalmente oltre che per la sua attività propagandistica.

Con la speranza di potere in seguito rievocare più estesamente l'attività sua, la redazione dell'“Adunata” si associa al dolore della famiglia Carbò e di tutto il movimento anarchico spagnolo nel Messico ed altrove.

Jefferson, fino alla sua morte, anche dopo aver conosciuto, come presidente, la triste necessità del potere, continuò a sostenere la sua quasi anarchica convinzione, cioè che i morti non possono impegnare i vivi, che la rivoluzione era sempre rispettabile e probabilmente necessaria attività politica. Con queste idee, se forestiero, vi è il dubbio sarebbe ammesso negli Stati Uniti, e se americano, vi è il dubbio, gli sarebbe permesso di insegnare in una università statale, forse nemmeno nell'Università del Virginia.

D. W. Brogan

(“The Price of Revolution”)

MINIME DELLA GUERRA

XI

Parecchi scioperi di carattere generale ed apertamente rivoluzionari a Santander, a Valencia, a Madrid; tentativi frequenti e non tutti infelici di espropriazione; urti quotidiani, e non tutti fortunati nei giannizzeri dell'ordine, tra forza pubblica e scioperanti; col risultato di solleciti provvedimenti da parte dei pubblici poteri a sollievo dei disoccupati e dei bisognosi; ed ora — se si realizza la deliberazione tolta dai ferrovieri la settimana scorsa al Congresso Nazionale di Valladolid, lo sciopero generale su tutte le linee ferroviarie del regno.

Una battuta d'aspetto!

La guarnigione di Nicolajewsk, nel governo di Samara, stanca dei disagi della guerra e del maltrattamento degli ufficiali, si è ammunita dando fuoco ai baraccamenti.

"Mentre le truppe si battono gloriosamente al fronte la popolazione muore letteralmente di fame... niente petrolio, niente caffè, niente zucchero, niente riso. Per avere il pane bisogna sostenere una battaglia dinnanzi ai forni: vi è gente straziata dalla fame che non trova nulla da mangiare....

"Mentre ci esauriamo per un lato combattendo i nostri nemici, dall'altro vediamo lo spettro dell'inedia e dell'esaurimento economico che è peggiore dell'esaurimento militare....

"Noi pensiamo che sia attualmente impossibile provvedere generi alimentari alla popolazione della capitale; ed in presenza di tale stato di cose consigliamo ai cittadini di Costantinopoli di andarsi a stabilire in regioni più clementi dove l'esistenza sia meno difficile".

Così il "Tanin" che non è fonte sospetta, che è l'organo dei giovani turchi, del nazionalismo guerraiolo facinoroso.

C'è da credergli. Ma la marmaglia non va in campagna, non vuol morire fuori dazio, su la strada. Rimane e fruga. Crede che caffè e zucchero, petrolio e riso abbondino sempre a Stamboul. Sfonda le porte dei docks, delle botteghe, dei palazzi: fruga, e trova qualche volta, insieme col pugno di riso con cui inganna i crampi dello stomaco, la certezza amara e disperata che, prima alle fatiche, ai disagi, ai cimenti, agli olocausti, è l'ultima al banchetto della vita.

E fa indigestione dell'uno e dell'altra.

A Costantinopoli come a Berlino. Nella capitale tedesca la distribuzione delle carni ai mercanti in dettaglio non si fa più da tre mesi che per tramite dei municipii i quali fissano il prezzo massimo delle derrate. Fatta la legge, trovato l'inganno. Pizzicagnoli e beccai vendono al prezzo del calmierino un decimo dei viveri ricevuti, poi chiudono bottega: "chiuso per l'impossibilità di assicurare generi di consumo"; e prosciutti, bisticce, pollame pigliano la via di casa, si annidano sul solaio, in cantina, sotto i tetti dove vanno a cercarli, sicuri di potervi metter su le mani, coloro che hanno quattrini; un prosciutto settantacinque franchi, novanta franchi un'oca, venti una gallina, e così via di seguito.

Venerdì scorso la polizia ha fatto una perquisizione a domicilio dei mercanti di fame ed ha trovato parecchie tonnellate di carni sotto il tetto dei patriottissimi salumai.

E come a Costantinopoli, gli invalidi, i cenciosi che crepano di fame s'avventano per le strade a reclamare la cessazione della guerra, a far man bassa di quello che capita.

Muore nel sangue la protesta, finché non trovi un eco negli eserciti che si dissanguano al fronte. Liebknecht, che ne ha raccolto gli echi nei comizi del Primo Maggio, è stato arrestato e sarà con tutta probabilità mandato al fronte; e spacciato prima che dal piombo straniero, da quello dei filibustieri imperiali di cui ha denunciato le camorre, gli sbruffi, e le usure sanguinose ed impudiche.

La guerra ha le stesse scaturigini ovunque, dovunque la stessa sobbillazione e la stessa meta: immolare nel nome dell'onore o della bandiera nazionale, la carnaccia plebea a concimare il dividendo dei borsaioli e la cuccagna dei pubblicani. Coniar baiocchi, addensare miliardi, alla svelta, è il programma della borghesia: ed essa non tradisce la sua divisa, dovesse realizzarne nella strage, fra le angosce, nel lutto di dieci generazioni, il trionfo scellerato.

Leggete mai il "Boston American" dell'Hearst? Ricordate la serie d'articoli sesquipedali in cui per le manie del Kaiser egli scongiurava che l'America aborrisse la guerra, non tradisse la sua missione di pace? Leggete ora quello che scrive intorno a "the obligations and opportunity of the United States in Mexico" (1): "i nostri eserciti devono nel Messico avanzare a riscattarvi i nostri concittadini prima, a redimere i messicani poi. La nostra bandiera deve al Messico sventolare simbolo di riabilitazione dell'infelice contrada, pegno del suo riscatto all'umanità ed alla civiltà".

E ieri Hearst, il bagascione, si sgolava a reclamare l'invulnerabilità nazionale del Belgio, della Serbia, del Montenegro collo stesso furore con cui vorrebbe oggi sgozzata l'indipendenza messicana.

Soltanto perché al Messico ha qualche migliaio di vacche in pericolo!

E sono tutti così.

Nel "Journal" dell'ultimo lunedì, J. M. Greene riassume la storia della Navy League costituitasi quattro anni fa a New York col confessato proposito di accendere e tener vivo fra le plebi della grande repubblica l'amore e l'entusiasmo per la patria.

Fondatori e patroni della Lega Navale: la Midvale Steel Co. che ha così potuto vendere per venti milioni di dollari corazzate al patrio governo; Ch. M. Schwab che glie ne ha vendute per quaranta milioni; J. Pierpont Morgan che nell'anno decorso ha stretto contratto col governo per sette milioni; Clement A. Griscom, compare del Morgan e gerente della United States Steel Corporation; il colonnello R. M. Thompson direttore della Harvey Steel Co., della Lackawanna Steel Co., della National Nickel Co.; proprio come in Italia i fondatori ed i patroni della Lega Navale, i Bettolo, i Perrone, i Di Palma erano i mezzani avidi degli Armstrong, dei Bombrini e della Terni, che nei momenti delle decisioni supreme hanno fatto traboccare la bilancia per la guerra di cui mietono, senza arrischiare pure un capello, i nove decimi del pingue, paradossale bottino.

— Avete visto se m'ingannavo io interpretando, rispetto alla conquista del Messico, i sentimenti dei nostri ospiti dell'America miliardaria?

Scrivevo tre settimane fa, in data del 15 aprile da queste colonne:

"Dove volete che le trovi queste legioni di guerrieri la repubblica miliardaria?

"Nel proletariato indigeno che alla bandiera costellata acclama delirante nei parchi del baseball o sul telone dei cinematografi, ma agli angiporti della caserma abbandona a mala pena la schiera smilza degli ubriachi, dei fannulloni inutili agli altri ed a se stessi. . . . Tanto che s'arrovella indarno il Congresso da sei mesi ad erigere i quadri di un esercito che non c'è, e lamentava anche ieri al Senato un ammiraglio che di ventuno corazzate non ha oggi la repubblica equipaggi sufficienti a mobilitarne una dozzina.

"Mieterà, dovrà mietere necessariamente... nella marmaglia immigrata" (2).

Soltanto tre settimane fa; ed inaugurando a Washington il primo accampamento femminile della National Service School il Presidente Wilson conchiudeva il 1. maggio letteralmente: "Io non ho avuto mai il più lieve dubbio di quello che accadrebbe il giorno in cui l'America ai cittadini oriundi di altre nazioni chiedesse di stringersi intorno alla sua

bandiera. So che essi accorreranno giocondi, impetuosi. . . ."

La marmaglia immigrata dovrà battersi per la repubblica, la marmaglia immigrata che non è venuta qui a squarciare strade e montagne, a cavar carbone ed oro per una crosta di pane o per un sbocco di sangue, segnando di cadaveri l'ascensione gloriosa della prosperità repubblicana; ma, nelle sapienti ipocrisie del Wilson e nell'ebetismo superstizioso del volgo, qui è venuta pidocchiosa a sfamarsi, a farsi il nido, il gruzzolo e la pancia; ed ai calcoli dei banditi che l'hanno sfruttata e vilipesa deve per soprassello la pellaccia.

Intanto il Congresso respinge due progetti insieme: quello di costituire un esercito permanente d'un quarto di milioni di uomini, quello che deve integrarlo d'un ugual corpo di . . . volontari più o meno.

Allegri, cittadini americani, che avete barrattato la patria vecchia per la nuova! Al Messico urgono uomini; domani o dopo: armi e bagaglio, e march! I numi di Wall Street hanno sete e non si abbeverano che di sangue; berranno a fiotti, in mancanza di meglio, il vostro e quello dei vostri figli.

Quanto a noi . . . non coltiviamo neppure noi un dubbio su quello che dovremo fare il giorno in cui ci chiamerà intorno ai suoi vessilli la repubblica che ci ha assassinato Parsons e Spiess, Harmon e Hill, la repubblica di Hazleton, di Croton Dam, la repubblica di Ludlow. . . .

Le daremo il colpo di grazia.

L. Galleani

("C. S.", 13 maggio 1916)

(1) "Gli obblighi e le opportunità degli Stati Uniti nel Messico".

(2) V. "na Battaglia" di L. Galleani. pp. 110-111.

IL NIDO

Che significato ha, nell'equilibrio della loro vita, il nido che la quasi totalità degli uccelli costruisce per deporvi le uova, covarle, proteggerne i nati? Di fatto, questo va detto: non tutti gli uccelli costruiscono un nido. Gli struzzi depositano le loro uova qui e là nella sabbia, lasciando al sole l'incarico di farle schiudere. Il cuculo si serve del nido altrui. I colombi sovente si accontentano di poche paglie deposte a terra in un angolo protetto. Ma quella forte maggioranza di volatili che si sono fatti premura di costruirsi una casa, temporanea, sia pure, quale obbiettivo voleva raggiungere?

La risposta è facile. Essi volevano adattare l'ambiente a loro particolari bisogni di protezione, di difesa; desiderosi di disporre di una temperatura, di una umidità condizionata.

Non vi è margine per criticare gli uomini se essi pure, in modo ben più esteso, adattano l'ambiente alle loro sensibilità, per difendersi dalle intemperie e, perché no, da ospiti indesiderabili.

Quelli che storcono il volto quando si parla del petulante sviluppo della tecnica che, con l'automazione, tende ad asservire la natura al cento per cento in favore del lieto ozio dell'uomo, non lo fanno tutti perché sia secondo loro errato l'accettare l'esempio degli uccelli; ma bensì perché ritengono che vi sono dei limiti oltre i quali la posta è troppo alta e male potrà arrivarci il giorno nel quale la natura, piegata a favore di pochi, troverà forti masse di insofferenti non disposti a vivere in stato cronico di inferiorità.

Parigi, grande città. La ville lumière. D'accordo. Tuttavia anche nell'estate scorsa interi quartieri sono rimasti per notevoli periodi senza acqua potabile nei rubinetti. Acqua condizionata a poche ore al giorno. La popolazione di Parigi aumenta in modo tale che si prevede, nelle prossime estati, situazioni che possono divenire catastrofiche al riguardo. Basta pensare ai prosaici, ma necessari, gabinetti, in case di dieci e più piani, nelle quali anche quando l'acqua c'è non arriva che ai primi pianerottoli. Il predisporre scorte sufficienti, per ogni singola famiglia, quale disastroso avvilimento per un parigino!

Bere poi acqua tiepida, conservata nel bagno, non troppo attraente; salvo far funzionare la ghiacciaia se . . . la corrente elettrica non scarseggia; se l'acqua mancherà anche nelle centrali idroelettriche! L'acqua col contagocce non è più vita; è l'anticamera dell'inferno.

Avete mai osservato il volto idiota del ricco automobilista il quale attende al volante della sua vettura che l'automobile che lo precede riprenda la strada? Nulla egli sa del perché egli è lì imbottigliato, nè quanto dovrà rassegnarsi a rimanervi. Al più, sporgendò la testa, osserverà la lunga striscia nera che ha davanti, l'illimitata coda che si ammassa dietro. In ogni veicolo un essere umano, con un aspetto alquanto cretino; zimbello di un ciclista che gli sfreccia da presso, o del semplice pedone che procede saltellante, gaio come un passero.

Vi è un ponte girante, ad esempio qui presso, a Martigues; vi passano a volte le maggiori petroliere che solcano il Mediterraneo. Esso blocca la nazionale più volte al giorno, per decine e decine di minuti; per centinaia e centinaia di autoveicoli.

Il pedone dà una occhiata, torna indietro, muta programma. L'automobilista resta lì incuneato, incastrato, come un pulcino nella stoppa. Non per questo assume un aspetto più intelligente di chi s'accorge d'essersi cacciato di proposito in un ambiente impossibile. Su tali falserie si può onestamente andare alla ricerca di un comportamento umano che sia morale, serio; voglio dire non ridicolo, nè controproducente. Tenendo poi conto di un dettaglio sovente trascurato, voglio dire che, modificata la natura per uno, bisogna poi modificarla per tutti; oppure accettare a priori la divisione degli umani in classi: le privilegiate e le schiave.

Un cronografo al polso? Magnifico. Due miliardi settecento milioni di cronografi da polso? Impossibile.

La città? L'ambiente il più modificato che si possa immaginare. Tutti nella città? Si starebbe freschi!

Un equilibrio ottenuto modificando alcuni aspetti naturali per tutti, siamo d'accordo. Per pochi, siano essi preti, capitalisti od anche . . . americani! No. Assurdo il creare uno squilibrio fra uomo ed uomo sempre maggiore; in tal caso i meno evoluti schiatteranno un giorno, è fatale, i privilegiati; non a mezzo della loro intelligenza, ma per il peso della loro massa. E' sempre stato così; è la logica del parallelogramma delle forze.

L'albero si innalza per la cima; esso presenta un tronco verticale dritto che di tappa in tappa si è creati nuovi orizzonti. I rami laterali non hanno nulla a che fare col suo sviluppo.

L'uomo è ancor oggi alla cima della vita animale, della vita senz'altro. Vi resterà solo a patto di rimanere elastico, capace, ricettivo di nuovi sviluppi. Solo così potrà continuare a dominare il quadro della evoluzione animale, non specializzato. Tentazione fatale sarebbe il lanciarsi a destra od a sinistra per deliziarsi di particolari paesaggi. I rami laterali continuamente sono posti in ombra da altri rami; solo la cima ha pieno il sole. La capacità, la attitudine a modificarsi, è la qualità migliore dell'uomo, di quello che ha cura di mantenerla intatta. Sta lì il suo rinnovato futuro. Difenderlo significa mantenere il contatto con l'ambiente naturale primitivo, almeno nelle sue maggiori esigenze. L'astro-

nave, abitata da viaggiatori interplanetari, non sarà per certo la trovata più adatta a cullare l'uomo di domani.

Uomo-ambiente, rapporto fatale, formula continuamente da risolvere. Quanto modificare dell'uomo, quanto dell'ambiente? Dosaggio difficile. Bilancia oscillante che rifiuta ogni impulsivo entusiasmo. Fammi profeta, dice il proverbio, ti farò ricco.

Tuttavia non va dimenticato che quanto modifica l'ambiente è il cervello. Al giorno d'oggi per lo meno. E' il cervello la guida l'artefice, il suggeritore. Ma il cervello umano chi lo modifica, chi lo ha modificato? Se è la natura vergine che ha dato all'uomo un cervello, sarebbe ridicolo egli affidasse il suo nuovo destino ad un ambiente totalmente artificiale, da lui creato. Ambiente ben differente dalle ragioni profonde del suo essere ancora alla cima dell'albero della vita.

Il figlio che pretende modificare il padre è contro ragione. Se i nidi sono sempre gli stessi, si è che sono stati giudicati alla prova come ambiente utile. Macchine e tecnica variano continuamente . . . un giudizio su entrambi non è stato ancora dato in modo definitivo. Mi guarderà bene dal darlo qui io!

D. Pastorello

Ricordando "L'UNICO"

La notizia della morte de "L'Unico", avvenuta il 25 ottobre a Torino, mi giunge tramite "L'Adunata".

Joe Russo, di nome, aveva 84 anni di età dei quali ne aveva dedicato una sessantina al movimento anarchico, che lo ebbe fra i più entusiasti, fra i più generosi ed i più intrepidi pionieri.

Era un temperamento originale. Il suo *vade mecum* era "L'Unico" di Stirner, che teneva nella valigia che portava seco nella sua vita errabonda. Una volta uno sbirro, frugando in quella valigia, credeva di aver scoperto, col contrabbando di quel libro, la ragione del suo modo di fare e di pensare.

Quando l'andai a ricevere al porto di Palermo, proveniente da Napoli, dove era da poco arrivato in seguito a deportazione dagli Stati Uniti, al porto era anche ad aspettarlo un codazzo di poliziotti, due dei quali non dovevano poi più lasciarlo, ma seguirlo dovunque e piantonare il suo domicilio.

Fino al momento che, provvisoriamente, entrò ospite a casa mia, lo conoscevo col pseudonimo "L'Unico"; mi venne quindi spontaneo di chiedergli come dovevo chiamarlo, e la sua risposta fu: "Mi chiamo "L'Unico", vengo dalla natura, e vado verso il mondo".

La polizia, che non era riuscita a sapere di più di lui, l'aspettava al varco. Un giorno, due poliziotti, d'accordo con un bottegaio, gli cambiarono la moneta che egli aveva dato in pagamento, in moneta falsa, i poliziotti lo dichiararono in arresto e lo denunziarono alla questura come spacciatore di moneta falsa.

In seguito, interrogato per l'istruttoria del processo, continuò a rifiutare di dare le sue generalità dicendo di chiamarsi "L'Unico". Processato dopo un paio di mesi di detenzione, in udienza apostrofò la Corte con epiteti insoliti, fra i quali quello di "carne venduta". E fu in seguito condannato non per spaccio di moneta falsa, ma per ingiurie a due mesi di detenzione oltre il sofferto.

Durante il periodo che fu in carcere, vi andai anch'io e venuto a sapere che egli si trovava in una cella poco distante dalla mia, l'indomani gli mandai, per tramite di un secondino, il pranzo che mi era arrivato da casa. Lo accettò, ma non prima di avere appurato donde veniva perchè, largo nel dare, era molto scrupoloso nell'accettare.

Dimesso dal carcere si pensò di trovare un mezzo per sottrarlo dalla condizione di "sorvegliato speciale" in cui si trovava mediante un imbarco per l'estero. Ma per intanto bisognava cercare un'abitazione meno custodita

dai suoi sorveglianti e si finì per trovarla presso il vecchio compagno Peppe Abbate di Castelnuovo che gli aveva offerto la sua ospitalità.

Un giorno che "L'Unico" si trovava, come di solito, a far visita al compagno Gabriele Pappalardo, altri compagni combinarono un trucco per distrarre per qualche istante l'attenzione dei due poliziotti di guardia; in grazie del quale trucco "L'Unico", colla sua barba — che non avrebbe mai sacrificata, nemmeno per la sua libertà — lasciava l'abitazione del compagno Pappalardo, eludendo, insalutato ospite, la sorveglianza dei due angeli custodi per raggiungere Castelbuono, in attesa dell'imbarco al quale si stava provvedendo e che avvenne poco dopo, per la direzione di Tunisi.

Ho detto che Joe Russo era di una generosità a tutta prova, sebbene fosse un operaio che aveva lavorato nelle miniere ed in altri lavori egualmente duri. Avendo acquistata una certa familiarità mi permisi di richiamarlo ad una maggiore prudenza nel prodigare i frutti del suo lavoro, ma lui non se ne dava per inteso.

Luigi Galleani mi diceva a Sori di non essere riuscito a persuaderlo di desistere dal proposito di fare spedire in Italia, a spese sue tutto il macchinario della "Cronaca Sovversiva", spedizione che gli è costata molto di più di quel che sarebbe stato necessario per comprare quel materiale nuovo in Italia, e peggio ancora, che non servì a nulla, perchè la "Cronaca Sovversiva" era già stata imbavagliata ed il suo redattore incriminato e condannato prima dell'avvento del fascismo al potere, e quel materiale andò disperso durante o dopo il regime e non fu più nemmeno rintracciato.

Per questa sua generosità Galleani gli voleva bene, ed a me che gli domandavo informazioni di quell'insolito temperamento rispondeva: "Buono come il pane, matto come un cavallo".

Ciò non ostante Joe Russo vedeva e stimava la coerenza e la serietà dell'individuo con cui aveva a che fare, ma con lo stesso impeto che ammirava il carattere, biasimava quello che gli sembrasse il contrario. E allora si sfogava in quelle sue lettere che bisognava studiare per riuscire a decifrare. E se mi avveniva di rispondere col vecchio adagio dantesco: "Non ti curar di lor, ma guarda e passa", egli non rimaneva del tutto persuaso perchè avrebbe voluto che si reagisse.

Ora anche Joe Russo se n'è andato, ed il movimento nostro ha perso con lui una coscienza arcaica, che era anche una fibra più facile a spezzarsi che a piegarsi, oltre ad un cuore buono aperto a tutte le bontà e a tutte le abnegazioni.

Questo il compagno che io ho conosciuto ed alla memoria del quale ho voluto rivolgere un saluto, un pensiero commosso.

Nino Napolitano

"VOLONTÀ"

Anno XI — N. 1 — Gennaio 1958

SOMMARIO: David Levi: Viva il popolo russo; (s.f.): Sinecure; V.: Geografia della distruzione; C.d.C.: Una protesta; G. Caleffi: Questa nostra Italia; (s.f.): Educazione e libertà; Alberto Moroni: Riflessioni sulla prima metà del nostro secolo; Bruno Zevi: Pianificazione dall'alto al basso; Giovanni Pioli: Nazione disarmata; Paul Landy: L'Ungheria dopo un anno — Stabilità dell'instabilità; (s.f.): Gli imitatori di Don Sturzo; V.: "Orientamenti di saggezza; Claudio Cantini: La Carta de Logu; Victor Garcia: L'Anarchismo in Giappone; S. Parane: Sciovinismo; Giovanna Berneri: Risposta ad un critico; (s.f.): Una grande speranza; Gaetano Salvemini: Un'Italia giusta e buona; Lettere dei lettori; Recensioni; Segnalazioni; Note; Pubblicazioni ricevute; Rendiconti; Edizioni R.L. e Libreria.

Fascicolo di 64 pagine con copertina. Indirizzo: "VOLONTÀ" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

Le persone non sono ridicole se non quando vogliono parere o essere ciò che non sono.

Leopardi

PICCOLA POSTA

Brooklyn, P. V. — La redazione non si impegna in anticipo a pubblicare scritti che non conosce. Mandate, se volete, a questa condizione; e trovate, se possibile, il modo di farvi conoscere non di persona, che non gioverebbe, ma piuttosto di carattere. Grati dell'interessamento, ricambiamo saluti.

Milano, G. G. — Non conosciamo compagni appartenenti a quella categoria e non siamo ben sicuri di riuscire ad ottenere le informazioni che desideri. Ad ogni modo ci proveremo. Abbiamo pertanto preso nota dell'indirizzo ed a quest'ora il giornale dovrebbe arrivarvi. Saluti.

Liberta' ed evoluzione⁽¹⁾

Non c'è niente di più ottuso della supposizione che noi viviamo in una società ed in un mondo così statico dove, o niente di nuovo accadrà oppure accadrà perchè si è fatto uso della violenza. Il continuo cambiamento sociale è un fatto presente ai nostri occhi, un fatto multiforme e caratteristico per l'intensità. I cambiamenti che nei loro effetti sono rivoluzionari, si verificano in ogni fase della vita; le trasformazioni nella famiglia, nella chiesa, nella scuola, nella scienza e nelle arti, nelle relazioni economiche e politiche, accadono così rapidamente che l'immaginazione è delusa nel tentativo di afferrarle. Certo il moto non ha bisogno di essere creato, ma esso deve essere diretto; deve essere controllato in modo che si diriga verso determinati fini in accordo con i principi della vita, dal momento che la vita stessa è un processo di sviluppo.

Lo spirito di libertà è legato ad una finalità che è, ad un tempo, duratura e flessibile: la liberazione degli individui, in modo tale che la realizzazione delle loro capacità possa essere la legge della loro vita, (2) essa è affidata all'uso della intelligenza affrancata come metodo per dirigere il mutamento. In ogni caso, la civiltà si trova ad ogni passo di fronte al problema di sistemare i rivolgimenti che avvengono; in un coerente modello di organizzazione sociale: una organizzazione sociale che renda possibile una effettiva libertà e concreti le opportunità per la crescita mentale e spirituale di tutti gli individui. Ma ha bisogno adesso di riconoscere che una stabile sicurezza economica è un presupposto dei fini che persegue; quando le basi della vita sono sicure, gli individui possono attivamente partecipare alla ricchezza delle risorse culturali esistenti, e possono contribuire, ognuno a suo modo, al loro futuro arricchimento.

John Dewey

(1) Non crediamo ci sia bisogno di presentare ai nostri lettori il grande educatore americano John Dewey, vissuto tra la fine del secolo scorso e nella prima metà del nostro. Le sue opere più significative sono state tradotte anche in italiano. Il brano che riportiamo è stato tolto da una serie di conferenze da lui tenute all'Università di Virginia per la Fondazione Page-Barbour, pubblicate in italiano con il titolo "Liberalismo ed azione sociale". Si paragoni la serenità ed il disinteresse con cui egli tratta il problema dell'educazione con la velenosa smania di potere che traspare da tutti gli scritti su lo stesso soggetto che leggiamo dalla stampa tutti i giorni e si comprenderà a quale pericolosa involuzione noi stiamo assistendo.

(2) Tutti i concetti esposti sono profondi, ma credo che i compagni debbano più intensamente riflettere su questo che annuiamo, in quanto è più denso di significato e più ricco di svolgimento futuro. In una società migliore e più evoluta dove la libertà sia contemporaneamente mezzo e finalità di vita, noi avremo che la collettività lavora per educare ogni singolo individuo a realizzarsi liberamente, ma questa libera realizzazione individuale seguendo delle leggi intime, quelle stesse dell'evoluzione naturale dell'individuo, finiscono per essere la base organizzativa del piccolo o grande gruppo sociale in cui l'individuo agisce.

La guerra riunisce in sé tutto ciò che la perfidia ha di più vile nei proclami, tutto ciò che furfanteria infame ha di più basso nella fornitura delle armi, tutto ciò che il brigantaggio ha di più spaventoso nel saccheggio, la violenza, il ladrocinio, la devastazione, la distruzione.

Voltaire

AI LETTORI ITALIANI

Copia dell'Adunata viene mandata a chi ne faccia personalmente domanda, e la spedizione continua ove risulti che il ricevente s'interessa alla lettura e alla diffusione di questo giornale.

L'amministrazione non pretende dai lettori che risiedono in Italia compensi in cambio; domanda soltanto che coloro i quali ricevono L'Adunata gratuitamente, e sono nella posizione economica di poterlo fare, mandino l'equivalente del costo del giornale a quella qualsiasi iniziativa dei compagni d'Italia nella cui attività preferiscono solidarizzare.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Libertarian Center — 813 Broadway (Between 11th and 12th Street). Meetings and Lectures on Friday Evenings at 8:30. Topics:

Jan. 31 — A Marxist Appraisal of Trotskyism — Richard de Haan.

Feb. 7 — Psychology and Revolution — Danny Tanenbaum.

Feb. 15 — The Failure of the Austrian Social-Democracy — Tom Condit.

Feb. 22 — The Catholic Worker Movement — Dorothy Day.

Los Angeles, Calif. — Sabato 1 febbraio nella sala al numero 126 North Saint-Louis St. avrà luogo un trattenimento famigliare con pranzo e ballo, cominciando alle 7 P. M. Il ricavato andrà ove più urge il bisogno.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. — Noi.

East Boston, Mass. — Sabato 1 febbraio alle ore 8 P. M. avrà luogo al Circolo Aurora, 42 Maverick Square, E. Boston, una ricreazione famigliare. Ai compagni ed agli amici tutti un fervido invito a prendervi parte. — Circolo Aurora.

San Francisco, Calif. — Sabato 15 febbraio 1958, alle ore 7:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cenetta famigliare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — Sabato 15 febbraio alle ore 8 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare. Invitiamo amici e compagni a prendervi parte. — I Refrattari.

P. S. — Altre ricreazioni dello stesso genere avranno luogo alle seguenti date: Sabato 8 e 9 marzo; 19 aprile; 10 maggio: Festa dei coniugii.

Miami, Florida. — Domenica 16 febbraio avrà luogo al Crandon Park il secondo picnic della stagione. Il ricavato andrà per "L'Adunata dei Refrattari".

Compagni e amici sono invitati. — Gli Iniziatori.

Paterson, N. J. — I compagni di Paterson e della zona limitrofa sono invitati a tener presente questa data: Domenica 30 marzo 1958, quando al Dover Club avrà luogo il banchetto annuale pro' "L'Adunata dei Refrattari". I particolari dell'iniziativa saranno comunicati in seguito. — Il Gruppo Libertario.

Providence, R. I. — Nella riunione del 4 gennaio, nel locale del Circolo Libertario fu iniziata una sottoscrizione pro' Vittime Politiche e per la nostra Stampa, che diede i seguenti risultati: Circolo Libertario \$220; B. Scussel 10; S. Cimini 5; C. Pontonio 5; G. Tomasselli 5; P. Cimini 5; I. Mansolillo 4; A. Cimini 5; L. Codagnone 5; R. Norantonio 5; G. Corelli 1; A. Bellini 5; Totale \$275, che furono divisi come segue: Vittime Politiche \$100; "L'Adunata dei Refrattari" 100; "Freedom" 35; "Umanità Nova" 40. — Il Circolo Libertario.

New Britain, Conn. — Dalla ricreazione famigliare del 18 gennaio u.s. si ebbe una contribuzione di \$34, per la vita dell'"Adunata".

La prossima riunione avrà luogo il 15 febbraio, alla medesima ora e al medesimo posto. Sollecitiamo i compagni a non mancare. — Il Gruppo L. Bertoni.

Newark, N. J. — Domenica 19 gennaio, come era stato annunciato, ebbe luogo la nostra riunione mensile pro' "L'Adunata dei Refrattari". Sebbene facesse molto freddo i compagni furono tutti presenti. Furono raccolti \$54, comprese le contribuzioni di: Jenuso \$5, Osvaldo \$2 e Ferruccio \$2, a mezzo Zinfardell.

La prossima ricreazione si terrà il 23 febbraio sempre nello stesso locale dell'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street, alle ore 3:30 P. M.

Raccomandiamo ai compagni di ricordare questa data. — L'Incaricato.

West Haven, Conn. — Coloro che sono con me in corrispondenza sono pregati di tener presente che il mio indirizzo non è più a New Britain, ma a West Haven e precisamente: Ernesto Nardini — 228 Main Street — West Haven, Conn.

Pubblicazioni ricevute

SOLIDARIDAD OBRERA — Supplemento letterario mensile all'ebdomadario in lingua spagnola dello stesso nome che si pubblica a Parigi. No. 667,49, gennaio 1958. Indirizzo: 24 rue Ste-Marthe, Paris X. France.

SPARTACUS — A. 18, No. 1, 4 gennaio 1958. Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C, Olanda.

SARVODAYA — Vol. VII, No. 6, dicembre 1957 — Rivista mensile in lingua inglese di tendenza gandhista. Indirizzo: "Sarvodaya" 24, Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

VOLUNTAD — A. II (2.a epoca) No. 16, novembre 1957. Pubblicazione della Agruacion Anarquista in lingua spagnola. Indirizzo: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

AMMINISTRAZIONE N. 5

Abbonamenti

Bristol, Pa., H. A. Bertola \$3; West Haven, Conn., A. Carrano 3; Harrison, N. Y., S. D. Agostini 3; Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra 3; Vancouver, B. C. Canada, F. Bisson. 3; Waterbury, Conn., M. De Ciampis 3; Washington, Pa., T. De D'Antino 3; Totale \$21,00.

Sottoscrizione

Bristol, Pa., H. A. Bertola \$7; New Brunswick, N. J., F. Perissinotto 5; Tuscon, Arizona, J. Zambier 10; R. R. Ancherstburg, Ont., P. Gardin 10; Newark, N. J., come da comunicato L'Incaricato 54; Providence, R. I., come da comunicato Il Circolo Libertario 100; Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra 7; Brooklyn, N. Y., dopo una cenetta fra Compagni, Il Gruppo Volontà 32; New Orleans, La., C. Messina 5; Washington, Pa., T. De D'Antino 5; New Britain, Conn., come da comunicato Il Gruppo Bertoni 34; Monongabela, Pa., J. Venianzi 10; Totale \$279,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 307,30	
Uscite N. 5	438,79	
		746,09
Entrate: Abbonamenti	21,00	
Sottoscrizione	279,00	300,00
Deficit dollari		446,09

Biblioteca dell'Adunata

P. O. Box 316 Cooper Station
New York 3, N. Y.

ARMAND E. — Iniziazione individualista anarchica	\$ 2.25
ARCINOV P. — La storia del movimento machnovista	2.50
BOSCHI A. — Le avventure di una piccola capra	.20
BOSCHI A. — Ricordi di Lipari	.20
DAMIANI G. — La mia bella anarchia	.20
" — Dio millenaria inquietudine	.25
" — Rampogne	.25
" — Sgraffi	.25
FABBRI LUIGI — Malatesta: l'uomo e il pensiero	2.50
FAURE S. — Processo alla divinità	.20
FEDELI U. — Luigi Galleani	1.50
GALLEANI L. — Aneliti e singulti	1.00
" — Il pensiero di Galleani	.20
" — Il Processo di Emilio Henry	.25
" — La fine dell'anarchismo?	.50
" — Mandateli lassù!	1.50
" — Una Battaglia	1.00
MALATESTA-NETTLAU-GALLEANI — Organizzazione anarchica	.20
MERLINO S. — Concezione critica del socialismo libertario	3.00
" — Revisionismo del marxismo	1.50
MICHEL L. — La Comune	1.00
MOST J. — La peste religiosa	.20
NETTLAU M. — Bakunine e l'Internazionale in Italia	1.50
PASTORELLO D. — Rivelazione	.20
RYNER HAN — Il crepuscolo di Eliseo Reclus	.25
VOLIN — La rivoluzione sconosciuta	2.50
Ed. L'Antistato: Un trentennio di attività anarchica 1914-1945	1.50

CRONACHE SOUVERAINE

Dittatori

La dominazione spagnola nel continente americano, tessuta tradizionalmente di fanatismo, di ferocia poliziesca, di sussiego borbonico e di superstizione cattolica, non ha permesso ai popoli soggetti di farsi un'educazione politica ispirata a moderni principii di libertà e di giustizia. A tal punto che oggi ancora, se si escludono l'Uruguay e, da qualche decennio, il Messico i quali sono riusciti a mettere un po' in disparte il clero e le forche borboniche, le repubbliche dell'America Latina sembrano incapaci di darsi un assetto tale da evitare il susseguirsi quasi ininterrotto di dittature militari e poliziesche quasi sempre tanto ridicole quanto feroci.

E instabili, soprattutto. Perché ad onta di tutto, anche quei popoli vivono nel secolo ventesimo e se non riescono ad evitare i dittatori, fanno certamente quel che possono per render loro difficile l'esistenza. Ecco qui, infatti, riassunta la storia d'oltre una mezza dozzina di dittatori latino-americani nel corso degli ultimi due o tre anni.

1955: Il Colonnello José Antonio Remon, Presidente della Repubblica di Panama, è assassinato. — Juan Peron, dittatore dell'Argentina, è fatto scappare in esilio dall'insurrezione popolare.

1956: Anastasio Somoza, da oltre un ventennio dittatore del Nicaragua, è mortalmente ferito in un attentato contro la sua persona. — Il Col. Paul Magloire, dittatore di Haiti, è mandato in esilio.

1957: Rojas Pinilla, tenente generale questo, Presidente di Colombia è abbattuto e mandato in esilio. — Castillo Armas, Colonnello del colpo di mano militare del 1954 e dittatore di Guatemala, è ucciso nel suo palazzo da un soldato della sua guardia.

1958: Il Col. Marcos Perez Jimenez, dittatore del Venezuela da un decennio, si salva con la fuga per via aerea dall'insurrezione popolare della Capitale, prendendo il volo per San Domingo nelle prime ore del 23 gennaio.

Ne rimangono ancora, dei dittatori, anche nell'America Latina: I figli di Anastasio Somoza continuano a spadroneggiare nel Nicaragua; a Cuba Fulgencio Batista sembra avere i giorni contati, ma rimane sempre nel suo palazzo trincerato come una fortezza; Rafael Trujillo continua apparentemente indisturbato la sua trentennale carriera di satrapo insaziabile di ricchezza, di potere, e di sangue; e vi sono al sud del Rio Grande anche delle altre repubbliche a pretese costituzionali dove la dittatura, quando non è aperta — come nel Paraguay — rimane nella penombra del formalismo ingannatore o dell'ipocrisia in agguato.

Nè è questa forma dell'assolutismo statale prerogativa delle borboniche repubbliche americane. Nella radiosa alleanza dell'Atlantico settentrionale, arsenale e spalto della libertà democratica, sono sempre la dittatura portoghese di Salazar, l'oligarchia militare della Turchia, e la monarchia di Scobie in Grecia, che delle non dimenticate dittature nazifasciste emulano i bavagli, le inquisizioni, i campi di concentramento e tutto il resto. E ai margini della gloriosa alleanza Atlantica, protetto dal governo degli Stati Uniti e dalla teocrazia del Vaticano con ugual zelo, è poi Francisco Franco che del fascismo del nazismo, dell'inquisizione e della bestialità umana incarna tutta la vergogna e tutta la ferocia.

E facciamo grazia del resto, delle dittature bolsceviche e delle satrapie orientali che l'Occidente cristiano e plutocratico ha largamente emulato nel corso di questi ultimi decenni.

E' vero che il mestiere di dittatore ha i suoi incerti ai giorni nostri, ma non è il caso di lasciarsi lusingare dalla frequenza dei congedi più o meno radicali che i dittatori vanno ricevendo. Ne rimangono ancora troppi, che bisogna stanare se le sorti della libertà umana e della civiltà hanno da essere assicurate.

Il carattere dà splendore alla giovinezza, riverenza ai capelli bianchi. Minerva

Democratizzazione

La guerra contro i nazifascisti europei e contro gli imperialisti giapponesi, si ricorderà certamente, aveva per scopo di portare le quattro libertà per tutto il mondo. Conseguita la vittoria militare, gli Stati Uniti — arsenale della democrazia al momento delle ostilità — sarebbero diventati i promotori della democrazia in tutti i paesi conquistati, e oltre.

A democratizzare l'estremo oriente fu mandato il generale Douglas MacArthur, che era probabilmente il più coloniale dei generali americani e per conseguenza il meno liberale ed il più antidemocratico. I suoi furori militaristi erano tali che il governo di Washington dovette richiamarlo e sostituirlo per evitare che desse fuoco alle polveri di una nuova guerra generale provocando un conflitto a fondo con la Cina.

Douglas MacArthur, anche destituito, rimane il simbolo di quel che i governanti della repubblica plutocratica intendevano per democratizzazione del Giappone e degli arcipelaghi conquistati. I suoi successori e subalterni non hanno fatto che seguire le sue orme.

Nella conclusione della pace col Giappone (nel 1951) gli Stati Uniti si sono tenuti l'isola di Okinawa — nelle Kurili meridionali — come base navale aerea e militare, e se rimanessero dubbi tanto sul sentimento degli abitanti di Okinawa verso gli americani occupanti, quanto sui sentimenti di questi verso quelli, le ultime notizie provenienti da quel luogo mettono in evidenza la tradizionale prepotenza ed inettitudine dei generali conquistatori nel trattare con le popolazioni conquistate. Della democrazia non è, in quei rapporti, nemmeno il ricordo.

La popolazione di Okinawa è di 600.000 abitanti; le forze militari statunitensi aquartierate nell'Isola ammontano a 55.000 uomini; le condizioni economiche che la loro presenza stimola sono piuttosto prospere per la popolazione civile, ma questa mal si adatta alla presenza dei soldati americani e desiderano di riunirsi al resto del Giappone. E la loro ostilità verso gli occupanti manifestano in tutte le possibili occasioni.

I generali, naturalmente, fanno tutto quel che possono per aggravare le cose. Nel 1952, il comando militare dell'Isola depose l'allora governatore di Okinawa per la sua posizione "vagamente socialista" e filo-giapponese. Alcuni mesi fa, il comando militare americano fece deporre il sindaco della capitale di Okinawa, Naha, un certo Kamejiro Senaga, perché ritenuto "pro' comunista". Il filo-comunista del Senaga consisterebbe nel fatto che ha ospitato un comunista giapponese. La deposizione fu operata mediante questo raggio: "Il Ten. Generale James E. Moore, Alto Commissario nell'Isola, fece rifare le leggi municipali di Naha in maniera che la maggioranza conservatrice del Consiglio Comunale potesse destituire il sindaco con un voto che gli negasse la fiducia" ("Time", 27-1). Così Senaga fu tolto dalla carica. Per evitare che fosse rieletto, l'Alto Commissario fece un decreto per vietare l'elezione di chiunque avesse precedenti giudiziari, e Senaga era stato condannato appunto, nel 1954, per l'ospitalità data al comunista giapponese.

Le elezioni per il nuovo sindaco si sono svolte alcune settimane fa ed il candidato eletto è stato Saichi Kaneshi, il protetto di Senaga, mentre il



candidato dell'Alto Commissariato è rimasto sconfitto. Peggio ancora: credendo di facilitare la vittoria del suo candidato, il gen. Moore aveva fatto allargare i confini della città includendovi il sobborgo di Mawashi, e furono proprio i voti di questo sobborgo quelli che assicurarono a Kaneshi la maggioranza elettorale.

Il danno e lo scherno!

Le gaffe dei trascinasciabile di professione mettono in evidenza il livello intellettuale e politico dei governanti che li tengono in carica!

Tragedie evitabili

C'è chi dice che è volgare parlare del curato che va a letto con la Perpetua, e probabilmente è davvero volgare far dello spirito di patata intorno a situazioni che hanno generalmente uno sfondo piuttosto penoso e non di rado tragico addirittura. Ma i curati che dormono con la Perpetua sono molti e le conseguenze che non di rado ne derivano sono dolorose.

Ciò deriva dal fatto che i preti della chiesa cattolica sono vincolati dal voto di celibato per cui sono tenuti a negarsi la soddisfazione dei bisogni sessuali, od a cercarsi delle soddisfazioni clandestine che sono raramente nascondibili al prossimo — e quindi agli schermi ed ai pettegolezzi che ne conseguono — e diventano addirittura pubbliche quando danno luogo a gravidanze ed a proliferazioni considerate immorali o delittuose, od a complicazioni anche più gravi.

Gli esempi sono di tutti i giorni, si può dire, e di tutti i luoghi. Nell'Italia soltanto si parla di parecchie migliaia di preti spretati in conseguenza della violazione del voto di castità, e sono altrettante tragedie personali e famigliari perché in un paese governato dai preti come è l'Italia dell'articolo 7, i preti scomunicati sono condannati all'ostracismo non soltanto dai religiosi ma anche dalle istituzioni dello Stato. Giacché in regime di Concordato il prete spretato non cessa soltanto di essere un gerarca ed un fedele della chiesa, cessa anche di essere un cittadino della Repubblica e diventa un paria addirittura. Da questa situazione consegue che il prete caduto, come si dice, in peccato, è tentato di nascondere il suo peccato per non espiarne le conseguenze, e per riuscirci ricorre talvolta anche al delitto.

Notizia di un caso simile è venuta in questi giorni dalla Francia dove, il 25 gennaio u.s., le Assise di Nancy hanno condannato il prete trentasettenne Guy Desnoyers ai lavori forzati a vita perché autore confesso dell'uccisione di una diciannovenne parrocchiana che egli aveva ingravidato e che stava per dar alla luce la loro creatura. Alla domanda rivoltagli, come mai avesse potuto commettere un atto così brutale, il prete — ora scomunicato dalla sua chiesa che non aveva potuto coprirlo — rispose dal banco degli accusati: "Avevo perduto la testa".

E perché no?

La scienza moderna va lentamente ma sicuramente scoprendo l'importanza che la vita sessuale dell'individuo ha sulla sua salute fisica, sull'armonia del suo sistema nervoso, sull'equilibrio delle sue attività intellettuali. Coloro che conoscono l'opera scientifica di Wilhelm Reich affermano che il suo maggiore titolo di gloria sta nell'aver messo in evidenza la necessità della soddisfazione dei bisogni sessuali per il mantenimento dell'equilibrio mentale dell'individuo.

Ora, la chiesa cattolica nega questa necessità, considera l'attività sessuale come un vizio e la interdice ai suoi sacerdoti dell'uno e dell'altro sesso anche nella forma consacrata del matrimonio. . . . E in tal modo condanna i suoi leviti ad una vita di sistematica violazione delle leggi della natura umana e li espone ai rischi di più o meno gravi malattie nervose ed agli squilibri mentali che possono derivarne e ne derivano.

Il prete di Nancy lamentandosi di aver "perso la testa", diceva probabilmente una verità più profonda di quel che egli stesso non credesse, o che non abbiano considerato i suoi giudici sottraendolo alla pena capitale. Se i nostri scienziati hanno scoperto la verità in questo campo, e c'è ragione di non dubitarne, l'astinenza sessuale molto spesso è una delle più sicure vie alla demenza ed alla follia . . . e la chiesa cattolica — coi suoi divieti assurdi — è una fucina di malati, di squilibrati e, nei casi estremi, di irresponsabili pronti alle aberrazioni più dannose e meno inevitabili.